



## PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara  
foglio di collegamento N°2/2015 del 29 novembre 2015

### ...LE LETTURE BIBLICHE DELLA PROSSIMA DOMENICA: II<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO

*Dal libro del profeta Baruc*

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto  
e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria  
che ti viene da Dio per sempre.*

*Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,  
metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,  
perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo.  
Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».*

*Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura  
e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti,  
dal tramonto del sole fino al suo sorgere,  
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.  
Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici;  
ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale.*

*Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni,  
di colmare le valli livellando il terreno,  
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.  
Anche le selve e ogni albero odoroso  
hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.  
Perché Dio ricondurrà Israele con gioia  
alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia  
che vengono da lui.*

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*

*Fratelli, sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.*

*Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più*

*in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Alleluia, alleluia. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Dal Vangelo secondo Luca 3,1-6*

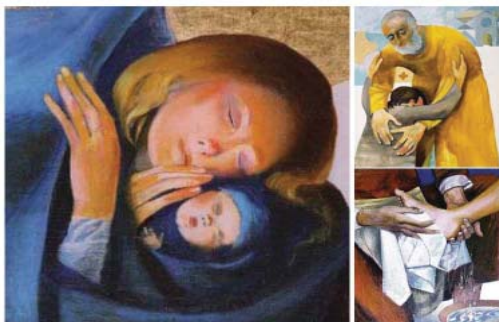
*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.*

*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

## **TEMPO DI AVVENTO E NATALE**

**Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia**



**Gesù è la misericordia di Dio in  
mezzo al suo popolo  
che libera e salva**

**Maria madre di misericordia ci  
insegna il ricordo  
e il raccoglimento del cuore**

**LA FEDE NEL CUORE È  
L'ALTRO NEL CUORE**



La preoccupazione di rivolgere primariamente alla mia chiesa un messaggio di chiarimento riguardo alle affermazioni apparse su "il Fatto Quotidiano" del 25 novembre scorso, non può prescindere da una seconda, doverosa e necessaria azione nei confronti di chi ha così gravemente leso la mia dignità umana ed ecclesiastica e anche quella della chiesa.

"Il Fatto Quotidiano" ha operato in spregio delle più elementari norme deontologiche del giornalismo, attribuendomi frasi virgolettate che non ho mai detto ed estrapolandone altre dai loro contesti originari per ricavarne contenuti opposti a quanto si stava dicendo, trasformando così l'ipotesi del giornalista in certezza.

E' profondamente scorretto sul piano della professione e deontologia del giornalista. La cosa più grave riguarda la prima pagina: "Francesco deve fare la fine di quell'altro Papa". Il terribile titolo virgolettato, infatti, riporta una frase mai pronunciata da me, e prova ne è che poi tale frase non è più rintracciabile nel corpo dell'articolo.

Quello che risulta chiaro è che si virgoletta l'interpretazione che "il Fatto" ha voluto dare alla vicenda, crocifiggendomi così ad una frase mai pronunciata. E' una procedura di gravità inaudita.

All'interno dell'articolo poi, alla prima frase virgolettata - su cui poggia l'intero testo - arbitrariamente si aggiunge: "Il riferimento a papa Luciani è appena velato". Questa è un'altrettanto assoluta, arbitraria interpretazione, completamente opposta al mio pensiero, che faceva riferimento a ben altre vicende della chiesa, che esporrò nei luoghi e tempi opportuni.

E che dire infine dell'utilizzo di frasi sottratte senza il permesso della persona interessata e senza chiedere, al momento in cui sono state pronunciate, il loro reale significato e non riportate nella loro completezza?

Oltre dunque a riservarmi di far valutare ai miei legali ogni misura a tutela dell'onorabilità della Chiesa e della mia persona, chiedo all'opinione pubblica e all'Ordine dei Giornalisti se questo è il modo di svolgere il lavoro informativo.

Ma chiedo anche alla comunità ecclesiale e civile di non rendersi complice di tali operazioni.

+ Luigi Negri Arcivescovo di Ferrara - Comacchio e Abate di Pomposa

# PAPA FRANCESCO A FIRENZE

## PER IL CONVEGNO DELLA CHIESA ITALIANA

### IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ (1)

Cari fratelli e sorelle. Nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponde la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, il Deus semper maior di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è l'umiltà. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il disinteresse. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della beatitudine. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Però sappiamo che le tentazioni esistono, le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. Questo non sarà un elenco di tentazioni come quelle 15 che ho detto alla curia.

La prima di esse è quella pelagiana. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo.

La riforma della Chiesa – e la Chiesa è sempre reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquiete-

tante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e dalle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa (2 volte). E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (Evangelii gaudium, 94). Lo gnosticismo non porta...

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).



# LA LUCE DELL'INFANZIA NELL'ARTE

di Anna Maria FIORAVANTI



*Maestro di Moulins, Natività*

Il Nuovo Testamento suggerisce nei suoi vari episodi la possibilità di un atteggiamento maggiormente empatico nei confronti dei bambini.

Se nell'età classica il fanciullo era considerato un essere umano imperfetto e destinato spesso a morte prematura, nell'iconografia della Strage degli inno-

centi, le lacrime e lo strazio delle madri evidenziano un rapporto affettivo di amore e di compassione precedentemente tenuto celato nell'intimità. Così i bambini entrano nella storia e cominciano ad occupare un posto nella società in relazione alla loro età e in un mondo separato da quello degli adulti, non più oggetto inconsapevole ma piuttosto soggetto al centro di differenti dinamiche sociali, culturali e relazionali.

Le fonti storiche visive documentano che anche in età medievale il sentimento dell'infanzia spingeva ad accordare maggiore importanza alla realtà bambina. La sua presenza nel contesto artistico era inizialmente individuabile nelle piccole dimensioni del corpo, nelle sembianze di putti alati, di angeli e cherubini perché percepiti come simbolo di purezza e innocenza. Non erano ancora raffigurazioni naturalistiche come non lo saranno le tante immagini della Madonna con il Bambino; pur tuttavia una evoluzione in senso naturalistico e sentimentale appare nell'iconografia sacra già a partire dal XIII secolo nella pittura di Giotto, negli episodi dell'infanzia di Gesù e di Maria.

## *Dipingere l'infanzia*

Con Giotto (1267-1337), le arti visive si appropriano dell'infanzia.

Nella Cappella degli Scrovegni a Padova, il tema della Natività e della Madonna con il Bambino è ispirato dalla visione realistica dell'infanzia da un lato e dall'altro dall'idealizzazione della capacità del bambino di amare e di essere amato. I Vangeli dell'Infanzia di Luca e Matteo che narrano le vicende della nascita di Gesù costituiscono il nucleo delle rappresentazioni della Natività da cui Giotto trae spunto anche per ricostruire l'ambiente di contorno. Di fatto l'icona del sacro neonato testimonia più l'immaginario del mondo adulto che l'universo infantile; pur tuttavia, tracce di

un nuovo modo di rapportarsi con l'infanzia sono evidenti nel realismo con cui spesso sono documentati i segni infantili, le modalità di accudimento, l'espressività dei volti, l'anatomia e la gestualità del bambino.

*Giotto, Nascita di Maria. Padova, Cappella degli Scrovegni*

Nella Nascita di Maria nella parete nord della Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-1304), la madre Anna seduta sul letto riceve dalle mani della levatrice un fagottino tutto fasciato: è Maria completamente avvolta da leggere bende di lino per proteggere la fragilità del suo corpo appena nato, secondo norme di puericoltura in uso all'epoca e che si tramanderanno per secoli.

La rappresentazione della cura della neonata lavata ai piedi del letto già vuole significare che il bambino inizia ad essere percepito come un bene prezioso da difendere e da proteggere.



*Giotto, Natività. Padova, Cappella degli Scrovegni*

Anche la Nascita di Gesù viene narrata nei più piccoli particolari quasi fosse un avvenimento appena accaduto, partendo dall'intensità umana del gesto di accoglienza con cui la madre riceve tra le sue braccia il bambino. Nel volto della madre si colgono anche l'attenzione e la concentrazione permeata d'amore e di ansia a premonizione del futuro sacrificio. Il bel profilo di Maria, forse il profilo più dolce di donna mai di-

pinto, suggerisce un racconto visivo fortemente mistico.

Il culto di Gesù Bambino diventa così simbolo dei sentimenti riguardanti l'infanzia e oggetto privilegiato di devozione ma anche di amore umano. La riduzione di Gesù a neonato veicola in Giotto quei sentimenti di tenerezza suscitati dallo stato infantile nei primissimi anni, permettendo l'umanizzazione del Salvatore.

(continua)